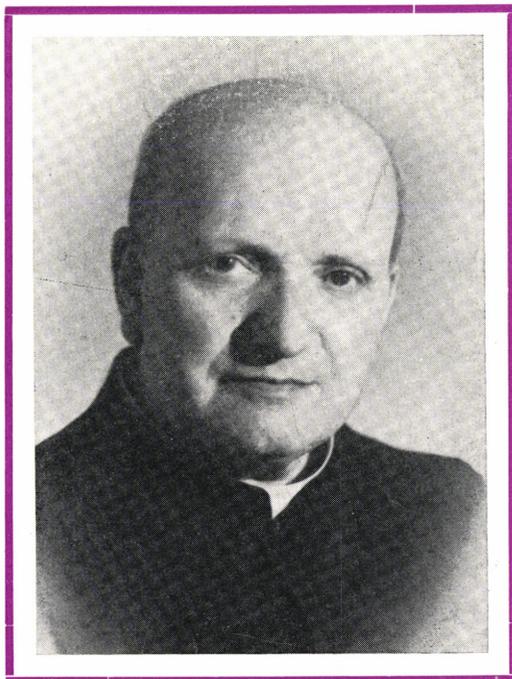


CASA "S. GIOVANNI BOSCO"  
ISPETTORATO - CATANIA

21 Gennaio 1983



Carissimi confratelli,

con la morte del nostro

## Don ANTONINO PATTI

di anni 78 *84*

chiamato dal Padre alla Vita definitiva il 21 novembre scorso, scompare nella nostra comunità ispettoriale una delle figure più care e venerande, ricca di cordiale umanità e di fervido spirito salesiano.

Era nato a Biancavilla (CT) il 5 Giugno 1895.

Visse i suoi 61 anni di sacerdozio e i 53 di vita salesiana in totalità di dedizione e pienezza di convinzione. La sua fedeltà intransigente e bonaria si imponeva con la forza e la dolcezza di un modello che invitava — non solo con l'esempio — a vivere coerentemente gli ideali della vita religiosa salesiana e ad essi spronava con cordiale e vigorosa carità.

Gran parte del patrimonio spirituale, con cui si consegnò a Don Bosco per la missione salesiana, l'aveva attinta soprattutto dai buoni genitori, Placido e Grazia Di Salvo, che, dopo averlo educato (insieme ad altri undici figli) ad una pietà fervida e sincera, consentirono felici che seguisse la sua vocazione sacerdotale, facendolo entrare nel Seminario Arcivescovile di Catania.

Non sorprende che in una famiglia profondamente segnata dalla fe-

de e dalla generosità fiorissero quattro vocazioni speciali: due Sacerdoti e due Suore.

Erano un canto di gratitudine alla potenza della grazia e di compiacimento quasi infantile, le confidenze di Don Patti, già vecchio e molto provato da sofferenze fisiche, sulla sua tenace fedeltà a Cristo e alla vocazione sacerdotale negli anni del servizio militare durante la guerra 1915-1918. Raccontava con confidente semplicità, da cui certamente non era assente l'intento educativo, che giovane ufficiale superò gravissimi pericoli morali — assalti espliciti alla sua virtù — forte dell'unico amore a cui si era votato.

Tornato illeso dal dramma della guerra, ripresi e completati gli studi di teologia, fu ordinato sacerdote a Catania nel 1921. Aveva 26 anni. Sul giovane prete, capace e fedele, il Cardinale Nava e il suo Ausiliare Mons. Ferrais concepirono grandi speranze per l'animazione e la guida culturale del seminario minore.

Lo invitarono perciò a frequentare la facoltà di lettere e filosofia. Ma fu proprio alla conclusione dei suoi studi universitari nel 1925, che gli si fece chiaro nel cuore il disegno di Dio sul suo futuro: il giovane sacerdote si sente chiamato alla Consacrazione religiosa nella famiglia di Don Bosco.

Si trattava ora di superare uno scoglio: ottenere il consenso da parte del suo vescovo che, come si è detto, aveva posato gli occhi su di lui con un preciso programma. Don Patti ricordava con commozione questo momento cruciale del suo destino cristiano. Il Vescovo Mons. Ferrais da cui temeva una prevedibile opposizione, pur manifestandogli il dispiacere di perdere un valido collaboratore pastorale nel settore della formazione dei giovanissimi seminaristi, gli disse: « Faccio volentieri questo sacrificio per Don Bosco, a cui debbo tanto! ».

L'aspirantato e il tirocinio pratico Don Patti li compì nell'Istituto S. Francesco di Sales di Catania, dove assimilò soprattutto lo stile dell'assistenza salesiana e l'arte di educare attraverso la scuola, per la quale riconosceva — con simpatica semplicità — di avere delle particolari attitudini a ottenere impegno di studio e serena disciplina, anche in classi sovraffollate.

Il noviziato e l'esperienza successiva di insegnante e Catechista nella nostra Casa di formazione di San Gregorio lo prepararono alla professione perpetua, che fece nel 1932 in una maturità spirituale e umana non disgiunta da quel fuoco di entusiastico amore per Don Bosco che caratterizzò tutta la sua vita salesiana.

Una vita lineare nella fedeltà a Dio, nell'amore a Don Bosco, nel lavoro coscienzioso ed esatto. Così si rivelò nei due lunghi periodi nettamente definiti della sua attività: dal 1925 al 1952, insegnante, catechista, economo, preside; dal 1952 a 1976, segretario ispettoriale.

Nel lungo servizio di segretario ispettoriale era visibile in Don Patti

la gioia di avvicinare tutti i confratelli, di conoscerli, di essere loro utile in qualche cosa, di amarli, di « chiamarli per nome ». Negli ultimi mesi della sua vita, quando a causa di qualche disturbo circolatorio la memoria gli si attenuò sensibilmente, fissava con occhio penetrante i confratelli che venivano a trovarlo e si illuminava di gioia se il suo sforzo era coronato dal ricordo del nome.

Assieme a questa gioia dell'accoglienza non potremo facilmente dimenticare la sua pietà trasparente; nulla di affettato che offuscasse la chiarezza della sincerità spirituale, anche in quel fervore esterno che durante la preghiera comunitaria si esprimeva nella calda sottolineatura di alcune parole o in uno spontaneo movimento degli occhi e delle mani verso il cielo.

Il venerato Don Luigi Ricceri, appresa la notizia della morte del confratello e amico, scrisse al Sig. Ispettore:

« Vi esprimo la mia partecipazione al rimpianto del santo D. Patti che ha servito per tantissimi anni la Ispettorìa con quella costante ammirevole diligenza che era frutto del suo profondo amore per Don Bosco e per gli interessi della Congregazione, e che Egli illuminava con la edificante testimonianza di uomo di Dio ».

Si rilevava uomo di Dio, semplice e fervoroso, di intensa pietà eucaristica e filiale devozione verso la Madonna, soprattutto nel ministero delle confessioni, in cui sapeva offrire una guida sicura e chiara con un sentimento di paternità spirituale comprensiva e stimolatrice.

Ecco alcuni pensieri che Don Patti ripeteva con significativa insistenza:

- L'egoismo è la rovina di tutto. Dobbiamo calpestarlo. Docilità allo Spirito Santo, non allo spirito dell'amor proprio.
- L'unica cosa che conta è la volontà di Dio e la carità. Siamo tutti fratelli. Dobbiamo amarci come fratelli.
- Oggi si discute troppo, si sprecano troppe parole! Parlare di meno e lavorare di più per la gloria di Dio, per la salvezza dei giovani.

Don Patti era molto critico nei riguardi di certe « novità » che guardava con sospetto, ma la sua apertura verso le persone, verso ogni confratello, rivelava una capacità di accoglienza sempre nuova e cordiale. Erano caratteristici l'impegno e il gusto della buona parola, a voce o per iscritto; quasi uno speciale proposito di fare del bene a quanti incontrava. « Le sue lettere — scrive la sorella Sr. Maria — erano per tutti noi della famiglia luci di fede e di carità per le anime. A volte era forte, ma quanti esempi di umiltà ci donava! ».

Sì, Don Patti aveva un temperamento forte, che in qualche occasione poteva sembrare anche duro e autoritario. Ma c'era sempre l'immancabile correttivo del gesto sincero di umiltà e di fraternità.

Negli ultimi tempi, quando i dolori fisici e l'inazione — era afflitto da una progressiva artrosi deformante — la mancanza di piena autosufficienza e qualche amara sensazione di solitudine lo prostravano, allora si faceva « contestatore » di Dio, della Sua maniera di essere Padre, quasi come Giobbe. Ma subito aggiungeva: « Vedi, gli parlo così, con familiarità, come se fosse presente ». A chi cercava di precisare: « Don Patti, dica: come se lo vedessi; perchè Dio è presente realmente, in modo particolare accanto ai figli che soffrono ». « Sì, sì, hai ragione — diceva —. Gli parlo continuamente come se lo vedessi ». E ripeteva spesso: « lo canto sempre, dentro, come nelle processioni eucaristiche ». Nell'ultima tappa, molto dolorosa, del suo cammino verso l'Incontro con Dio, la vita del carissimo Don Patti si è fatta « canto » di supplica, di speranza e di abbandono.

L'affetto e le attenzioni delle sorelle e dei nipoti, la continua assistenza dei confratelli lo hanno certamente confortato e rasserenato negli ultimi otto giorni della sua vita terrena, quando un'embolia cerebrale lo paralizzò parzialmente e lo privò della parola. Gli fu di visibile conforto soprattutto la sorella Suor Maria con la sua parola carica di affetto e di fede.

Le esequie furono celebrate nella Chiesa dell'Istituto San Francesco in un'atmosfera di grande pace. Una splendida concelebrazione, presieduta dal Sig. Ispettore Don Calogero Montanti, con settanta confratelli sacerdoti e la presenza del Vescovo Mons. Monaco, amico e compagno di seminario di D. Patti, di una folta rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli Aspiranti di S. Gregorio che animarono mirabilmente il canto liturgico, di amici e parenti.

Negli ultimi anni, la veneranda età, lo stesso aspetto fisico del vegliardo semplice e saggio, la matura ricchezza della sua vita cristiana, ci facevano guardare a Don Patti come a un patriarca, depositario e canale di una benedizione. Ora, la nostra comunità avverte come una presenza spiritualmente efficace, quasi una protezione.

Carissimi confratelli, mentre cercheremo di essere generosi di suffragi per l'anima del compianto Don Patti, preghiamo anche perchè il Signore ci aiuti a non disperderne l'eredità spirituale.

Aff.mo

Sac. Giuseppe Zammuto

Sac. Antonino Patti, nato a Biancavilla il 5 giugno 1895,  
morto a Catania il 21 Novembre 1982.

